

# La capitale della disuguaglianza

La povertà che attanaglia zone di Roma non è storia di oggi. Ma la quarantena ha reso evidente che è una metropoli diseguale non solo per disponibilità di reddito quanto soprattutto per le diverse opportunità offerte ai suoi abitanti di realizzare se stessi

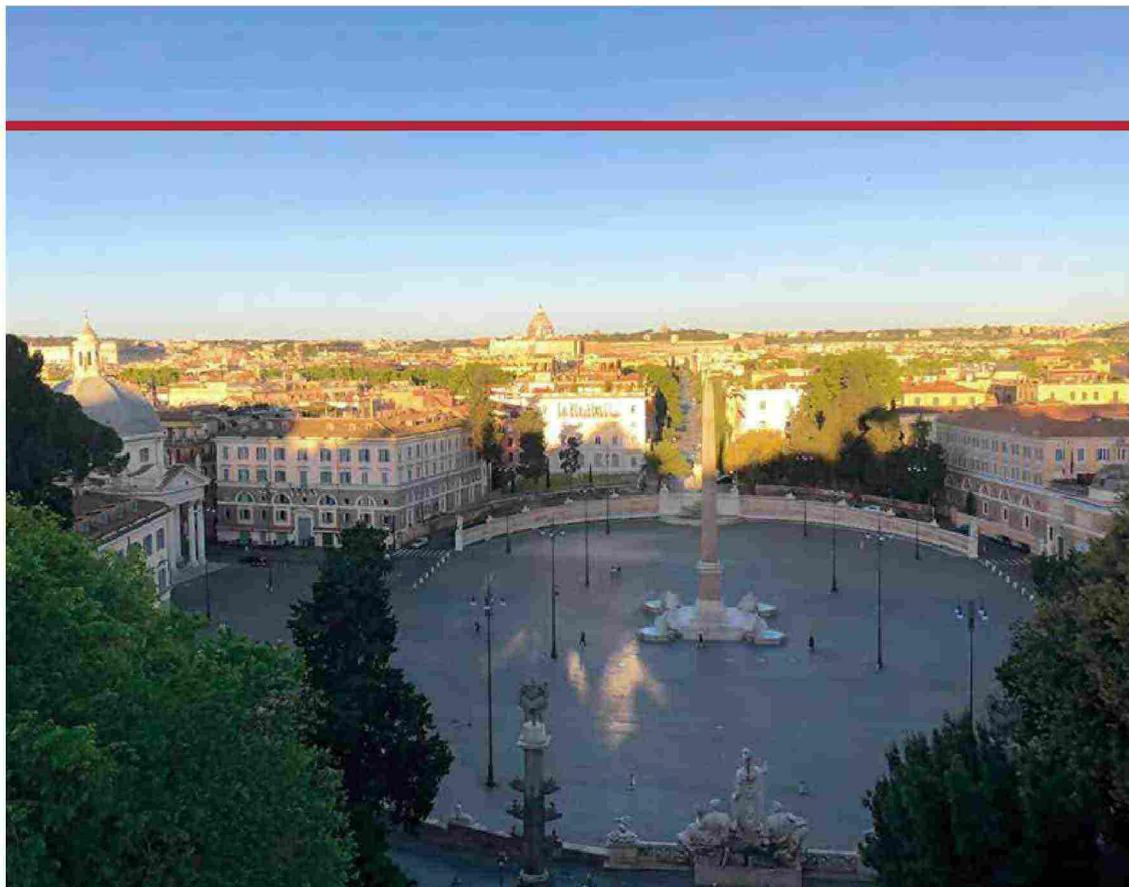
di Salvatore Monni

**S**ì, sembra davvero in questi giorni che tutti si siano, finalmente, accorti che a Roma esistono anche i poveri e che la città è profondamente diseguale. Eppure, se almeno il comunismo nella vecchia Europa prerivoluzionaria del 1848 era qualcosa che somigliava davvero a uno spettro in quanto sconosciuto ai più, difficile immaginare la stessa cosa delle disuguaglianze a Roma. Perché sia chiaro Roma non è certo una città diseguale da oggi e non lo è solo per la diversa disponibilità di reddito ma lo è soprattutto per le diverse opportunità offerte ai suoi cittadini, tra chi riesce ad «ampliare le proprie scelte» e a realizzare se stesso e chi per mancanza di opportunità non ci riesce. I numeri come sempre meglio di tante parole sintetizzano bene questa differenza in termini di opportunità. Un numero per tutti: ai Parioli quartiere benestante della città i laureati sono il 42% della popolazione, ben otto volte il dato di Tor Cervara dove i laureati sono appena il 5%. In periferie come Tor Cervara, Torre Maura, Alessandrina, Tor Sapienza, Giardinetti-Tor Vergata e Tiburtino Nord il 27-30% dispone solo della licenza elementare o di nessun titolo di studio. Numeri da Paese povero più che da membro dell'Unione Europea. In quartieri come Tor Fiscale, Quadraro, Torre Angela, San Basilio, tra il 4 e il 6% della popolazione tra 15 e 52 anni non completa le scuole medie inferiori. Un dato che incide profondamente con tutta evidenza sul numero dei disoccupati se - già ben prima dell'attuale grave crisi economica - ai Parioli solo il 4,9 è disoccupato mentre a Tor Cervara si arriva al 17%. Un lavoro comunque, non lo dimentichiamo, che anche quando c'è è spesso irregolare e comunque

sempre povero, perché un'altra caratteristica dei nuovi poveri è che spesso sono occupati. Dati insomma che ci ricordano bene come Roma discrimini i suoi cittadini per appartenenza sociale nonché territoriale. Se da un lato i numeri del Covid-19 a Roma sembrano per fortuna contenuti, le misure emergenziali come il distanziamento sociale, l'impossibilità di scendere in strada e le conseguenze economiche della chiusura di molte attività commerciali, essenziali per contenimento della pandemia, hanno fatto emergere con forza le persone che stanno dietro a questi freddi numeri, rendendo così "visibili" gli "invisibili", i marginali della nostra città. Così visibili che spesso ultimamente li abbiamo visti fisicamente anche sugli schermi delle nostre televisioni grazie al lavoro che le tante associazioni di volontariato svolgono sul territorio, arrivando dove lo Stato non sempre arriva. Penso per esempio all'opera delle giovani e dei giovani volontari di Nonna Roma e al loro gigantesco lavoro di distribuzione di generi alimentari nelle periferie più povere. I numeri richiamati ci ricordano anche che le misure emergenziali che seguono l'emergenza sanitaria, se è vero che da un lato riguardando tutti quanti noi, di certo non arrivano a tutti nella stessa maniera. Se i nostri problemi maggiori spesso sono di far fare i compiti ai figli, di conciliare lo **smart working** con la nostra compagna o compagno o scegliere tra una serie serale di *Netflix* e un film su *Sky*, per tante famiglie romane non è così. In tanti, in troppi, una casa non la hanno proprio. Altri invece una casa ce l'hanno vuota in queste ore perché magari l'affittavano su una di quelle tante piattaforme che hanno ridisegnato il centro della città di Roma (v. *Left* dell'1 novembre 2019, *ndr*). Altri ancora invece vivono in una casa piccola, perché a Roma le case costano anche in periferia. E se

## L'autore

Salvatore Monni insegna Economia dello sviluppo all'Università Roma Tre. È coautore de *Le mappe della disuguaglianza* (Donzelli)



Una vista di piazza del Popolo deserta, Roma

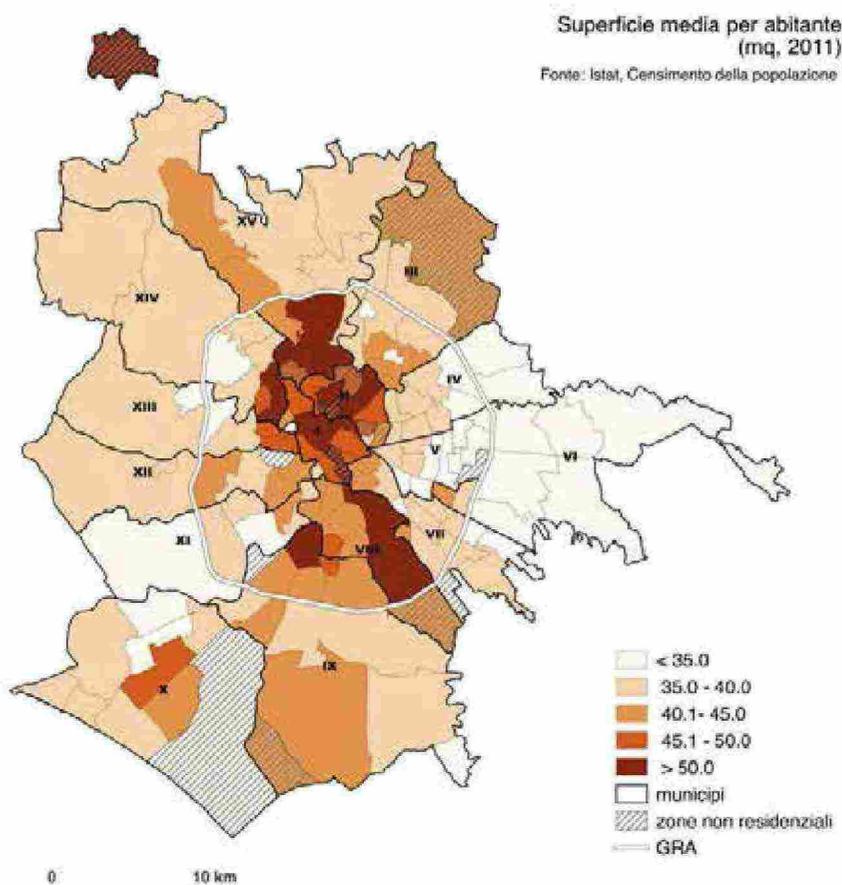
sempre ai Parioli i metri quadri per abitante arrivano a 64 e al centro storico e nei quartieri benestanti di Roma Nord i metri a disposizione per abitante sono tra i 50 e i 60, nelle periferie anulari soprattutto a est ma anche a ovest a Casalotti e Fogaccia i metri quadri a disposizione sono meno di 33 (v. infografica a pag. 18, ndr). Non che le case siano meno grandi, è piuttosto il numero di persone che ci vive ad essere maggiore. Perché se al centro o nelle zone più benestanti della città vivono prevalentemente single e vedovi, nella periferia romana vivono giovani coppie con figli, che spesso si sono spostate dalle zone più centrali perché più costose. I quartieri dove i metri quadri a disposizione sono di meno sono anche quelli dove i problemi sociali sono maggiori, maggiore è il numero dei disoccupati e maggiore il disagio delle famiglie. Del resto, come è possibile osservare nella mappa

### Le case popolari sono diventate nel tempo delle vere e proprie enclaves della disparità di diritti

delle "famiglie con potenziale disagio economico" (v. infografica a pag. 19, ndr), definite come i nuclei con figli la cui persona di riferimento ha meno di 64 anni e nei quali nessun componente è occupato o pensionato, le aree dove i metri quadri a disposizione sono minori coincidono con quelle dove l'istruzione è più bassa, la disoccupazione più alta e dove maggiori sono le famiglie con disagio. Le famiglie con potenziale disagio economico sono molte a Santa Palomba, a sud fuori dal Gra (7,5%), ma arrivano al 4-5% anche nel quadrante est (Centocelle, Tor Cervara, Torre Angela, Borghesiana, Lunghezza, San Basilio), nonché a nord-ovest (Santa Maria di Galeria) e sul litorale (Ostia Nord). Diversa, anche in questo caso, è la situazione in alcune zone benestanti a nord e sud (Celio, Navigatori, Eroi, Nomentano), nei quartieri più



## IN COPERTINA ECONOMIA



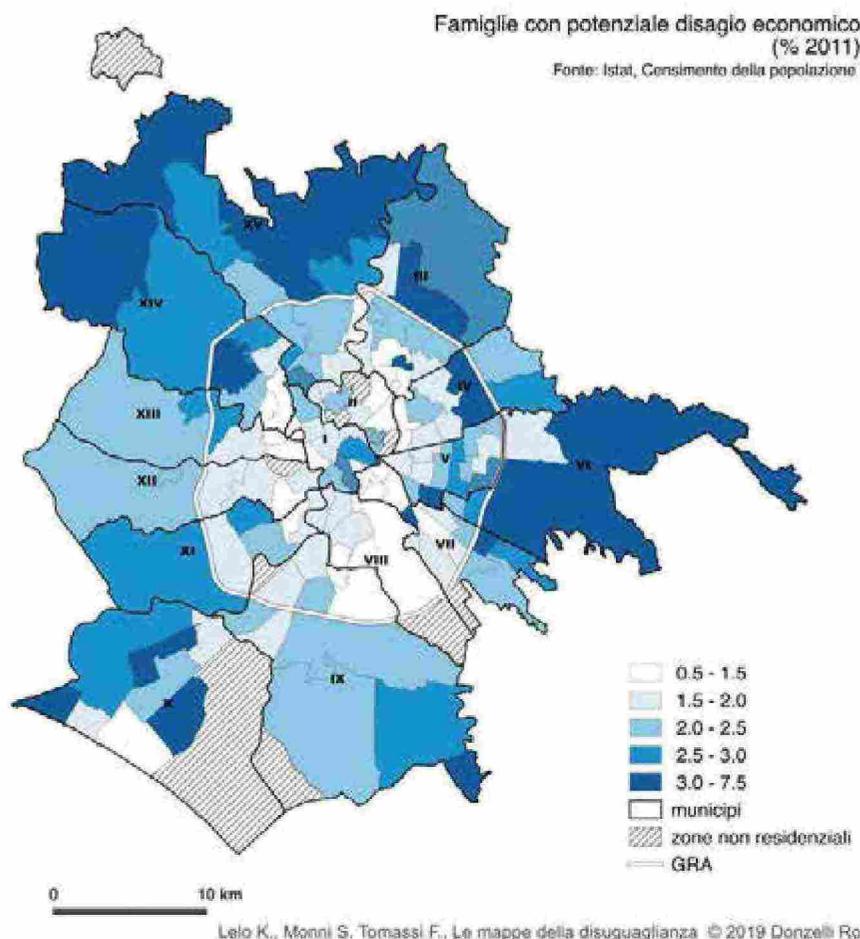
Lelo K., Monni S., Tomassi F., Le mappe della disuguaglianza © 2019 Donzelli Roma

popolari (Tuscolano Nord e Sud a sud-est; Conca d'Oro a nord) dove i valori risultano essere minori. Un dato che, osservando anche i lavori di Enrico Pucini sul blog [www.osservatoriocasa.it](http://www.osservatoriocasa.it), peggiora ulteriormente se diamo uno sguardo alle zone di Edilizia residenziale pubblica, le cosiddette case popolari, nate spesso per costruire l'uomo nuovo e diventate nel tempo sempre più delle vere e proprie "enclave della disuguaglianza". Stessa risposta si ha osservando l'indice di disagio sociale calcolato sulla base di disoccupazione, occupazione, concentrazione giovanile e scolarizzazione. Anche qui, una volta ancora, i valori peggiori sono nella periferia, sia interna che esterna al Gra: a est nel IV e VI Municipio; a nord (Tufello, Santa Maria di Galeria); ad ovest (Corviale); a sud (Santa Palomba) e sul litorale (Ostia Nord).

### Ai Parioli ciascun abitante ha a disposizione 64 metri quadri, a Casalotti sono meno di 33

Il quadro che emerge è piuttosto semplice: famiglie con pochi metri quadri a disposizione e dove il disagio è più alto. Famiglie, spesso numerose, dove certamente non è semplice seguire le lezioni a distanza, perché non dispongono di una linea internet veloce, posto che ne abbiano una. Oppure non hanno un computer o un tablet per ogni persona del nucleo familiare e non sempre hanno la possibilità/capacità di seguire i propri figli con i compiti. Le lezioni a distanza possono quindi trasformarsi in un vero e proprio calvario accentuando le distanze tra famiglie benestanti e famiglie con maggiori problemi. In questa situazione sono spesso le donne, il cui carico di lavoro aumenta a dismisura, a pagare il prezzo più alto. Donne che a Roma già pagavano un prezzo alto e che rischiano di dover scegliere (?) ancora una volta

di lavoro aumenta a dismisura, a pagare il prezzo più alto. Donne che a Roma già pagavano un prezzo alto e che rischiano di dover scegliere (?) ancora una volta



tra casa e lavoro. Le donne a Roma, ricordiamolo, si laureano più degli uomini: ben 266mila sono quelle con livello di istruzione universitario a fronte di 235mila uomini, e rappresentano il 53% dei laureati complessivi. Un dato che si ribalta quando però osserviamo il mercato del lavoro dove il 55% degli uomini risulta occupato a fronte del 42% femminile, con una differenza di ben 13 punti percentuali e ancora una volta le maggiori differenze si ritrovano fuori dal Grande raccordo anulare. È chiaro che, con la riapertura, molte imprese penseranno ad una riorganizzazione del lavoro e si perderanno molti posti ed il rischio concreto che si corre è che tale riorganizzazione penalizzi ancora una volta soprattutto il lavoro femminile. Per non incorrere in questo rischio è necessario ripensare tempi e modi di lavoro che tengano in considerazione

### Le donne laureate sono più degli uomini ma il mercato cittadino del lavoro ribalta questo rapporto

risorse umane e intellettuali indispensabili per ripartire. Il problema è in parte risolvibile, almeno nel breve periodo, con la fornitura gratuita di servizi ora non accessibili, con “investimenti sociali” per contrastare le numerose e diffuse disuguaglianze che riguardano il welfare, la salute, la casa, la scuola, la formazione e l'occupazione, mediante progetti mirati e specifici da attuare, collaborando con l'associazionismo locale, nei quartieri che maggiormente subiscono i bassi livelli di istruzione, l'abbandono scolastico, la ridotta partecipazione al mercato del lavoro, il difficile inserimento lavorativo, l'elevata disoccupazione, l'inadeguata prevenzione sanitaria. L'auspicio è che la ripartenza non serva a farci ritrovare al punto di partenza, perché il punto di partenza non era l'ottimo. **E questo spero sia chiaro a tutti.**